S/COOL MAG

ISSUE 2
FREE PRESS

VI PRESENTIAMO I NOSTRI REDATTORI!

TANTI ARTISTI STUDENTESCHI DA SCOPRIRE

DIGITAL PRODUCTIVITY

Scopriamo di cosa si tratta!

NOVAX CATCALLING

S/COOL MAG

Numero #2 - Anno I

DIRETTORE RESPONSABILE
VITTORIO SASSUDELLI

CAPOREDATTORE
MARIANGELA MANGO

VICECAPOREDATTORE
ART DIRECTOR
SARA LEROSE

REDAZIONE
LA GANG

WEB E SOCIAL
@SCOOLMAG
WWW.SCOOLMAG.COM

EDITORE E PUBBLICITÀ
H2Bizness
Viale Renato Serra 16 - 20148
Tel: 02 49543090/91
info@h2bizness.it

Tutte le immagini riprodotte su questa rivista sono pubblicate al sensi di legge. Alcune delle immagini dove non compare l'autore né in gerenza né in pagina, sono state liberamente tratte dal web e sono quindi di dominio pubblico. Nel caso l'autore, di cui non conosciamo il nome, ne vantasse la proprietà potrà volgersi alla direzione che ne prenderà atto mediante la documentazione presentala regolarmente dall'autore e deciderà insieme all'autore se rimuovere immediatamente l'immagine dall'archivio fotografico.

Indice

La Gang di S/Cool Mag 3

What's New?! 5

The Sound of School 7

La Gang consiglia 11

Arte & Spettacolo 15

Liberamente 17

Skin care & Make-up 19

Tech Obsessed 20

La Gang di S/Cool Mag

Benedetta Brogno
Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI)
Classe 3°B

Giulia Macrì
Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI)
Classe 3°E

Mario Dall'Asta
Liceo A. Calini, Brescia
Classe 4°G

Riccardo Varini
Liceo G. Parini, Milano
Classe 4°L

Giulia Benvegnù
Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI)
Classe 3°E

Aurora Sapia
ITE Lorenzo Milani, Mirto (CS)
Classe 5°A

Luca Pietribiasi
Liceo G. Berchet, Milano
Classe 3°C

Veronica Vadalà
Liceo M. Minghetti, Bologna
Classe 5°

Leonardo Bertazzo
Liceo N. Moreschi, Milano
Classe 4°D

La Gang di S/Cool Mag

Camilla Chinaglia
Liceo E. Cairoli, Varese
Classe 2°G

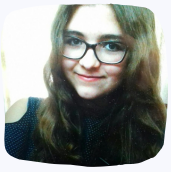
Damiano Lassini
Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI)
Classe 4°B

Greta Paolini
Liceo C. Colombo, Genova
Classe 4°D

Marta Bolognesi
Liceo S. S. Aristotele, Roma
Classe 4°G

Alice Ramboni
Liceo C. Beccaria, Milano
Classe 2°C

Lorenzo Fonti
IIS Cremona, Milano
Classe 5°B



Sara Boughanmi
Liceo L. A. Seneca, Roma
Classe 4°A

Claudia D'Errico
Liceo L. A. Seneca, Roma
Classe 3°A

Aurora Giachin
Liceo C. Beccaria, Milano
Classe 1°C

Il limite della libertà

Di Riccardo Varini, Liceo G. Parini, Milano, 4°L

"Viva la libertà, viva la libertà" canta Jovanotti – o anche Fabrizio Corona cadendo dalla bicicletta- per sottolineare l'importanza e il fascino di questo diritto fondamentale dell'uomo; io stesso dico -da liberale moderato quale mi ritengo- evviva i nostri diritti! I nostri nonni e bisnonni hanno lottato perché noi potessimo vivere in una società in cui vigessero libertà e uguaglianza civile, in cui l'uomo non avrebbe potuto danneggiare un suo simile, passando inosservato davanti alle leggi. Ma oltre a dire viva la libertà, mi pare giusto citare i Coldplay e la loro canzone "Viva la Vida" (ossia "viva la vita" per i linguisti meno affermati). Se la libertà è un diritto fondamentale, la vita la si potrebbe definire essenziale; pertanto mi sento di dire "viva la libertà, finché non va a mettere a repentaglio la vita di ognuno di noi".
Tutto questo per dirvi che secondo me andrebbero presi provvedimenti per i famosi NOVAX, che non solo non sono correttamente informati e questo li porta ad avere convinzioni sbagliate che potrebbero persuadere i meno aggiornati, ma che, non sottomettendosi al vaccino per prevenire il COVID-19, potrebbero mettere in pericolo le nostre vite.

Hobbesianamente parlando, l'uomo vive in uno stato di natura avverso, in una continua competizione con i suoi simili e ciò in primo luogo comporta una lotta per la sopravvivenza. Tuttavia in una società civile come la nostra, chi attenta o mette fine alla vita di una persona, viene giustamente processato e deve rendere conto dei crimini commessi; analogamente mi viene da pensare che chi non si vaccina possa arrecare un grave danno alla comunità, mettendo a rischio la vita di persone anziane e con patologie pregresse (come una frequentissima asma). Mi rendo conto che è una tesi molto forte da affermare, ma sono convinto che, rifiutando il vaccino, si possa seriamente mettere in pericolo la vita di chi è più debole; l'uomo gode del sacrosanto diritto di condurre una "buona vita" (questa volta è il turno della canzone di Marco Mengoni): non indossare la mascherina, non vaccinarsi, assembrarsi al solo sentir proclamata "zona arancione", sono tutte azioni da cittadini irresponsabili, non consapevoli e menefreghisti. Se ognuno di noi si sforzasse e rispettasse tutte le norme disposte, non solo garantirebbe a se stesso un rapido ritorno a una vita normale, ma salverebbe migliaia di persone che, anche banalmente andando al lavoro, rischierebbero la propria vita.
Mi rivolgo infine a voi diretti interessati, cari NOVAX: lasciate da parte per un momento teorie del complotto e il famoso "autismo tramite vaccino" (tutte congetture scientificamente non provate) e vaccinatevi per il bene comune della società; in caso contrario potreste avere delle persone sulla coscienza, persone che, proprio come voi, avrebbero avuto diritto al vaccino, ma che sfortunatamente non hanno potuto farlo. ■

Che cos'è il "catcalling"?

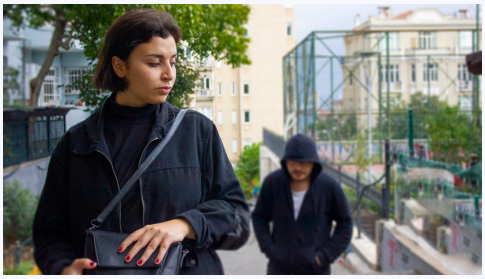
Di Greta Paolini, Liceo C. Colombo, Genova, 4°D

Recentemente Aurora Ramazzotti ha sottolineato sui social un fenomeno ancora non molto conosciuto, quello del "catcalling". L'etimologia riprende il sostantivo inglese catcall, che indica il verso emesso dai gatti, specialmente di notte; questa parola era usata già nel XVIII secolo per indicare gli spettatori a teatro intenti a fischiare gli attori meno apprezzati.

Con il termine "catcalling" oggi si fa riferimento a molestie sonore a sfondo sessuale pronunciate da sconosciuti. Rientrano in questo termine non solo apprezzamenti legati al fisico, all'abbigliamento o al modo di fare, ma anche fischi e colpi di clacson.

Analizzando i dati di uno studio del 2015 effettuato nello stato di New York si scopre che il 79% delle donne intervistate ha subito molestie prima dei 17 anni.

Il "catcalling" può essere inteso come una forma di bullismo che si verifica in un luogo aperto e pubblico. Non si tratta di semplici apprezzamenti ma di una vera e propria offesa: la vittima che la subisce si sente spesso a disagio e subentra una sorta di senso di colpa. Essi possono anche essere indirizzati a persone appartenenti alla Comunità LGBTQ o a minoranze etnico-religiose, oppure anche ad individui con disabilità. Dietro tutti questi commenti c'è un profondo intento discriminatorio nei confronti del bersaglio.



In questo fenomeno rientrano tutti i commenti non richiesti e spesso volgari, che possono sfociare in veri e propri insulti. Tali "molestie per strada" non sono una novità, ciononostante questo termine è ancora poco utilizzato e diffuso. In Italia non esiste ancora una legge specifica che punisca il "catcalling". Esso potrebbe rientrare nel "disturbo o molestia a terzi", tuttavia quest'ultimo è inteso come violazione della quiete pubblica e non come offesa alla singola vittima. Si può anche osservare una vicinanza al reato di stalking ma solo nel caso in cui questo avvenga in maniera ripetuta e generi sentimenti come ansia o timore in chi lo subisce.

Il fenomeno non dev'essere però sminuito perché purtroppo è qualcosa che troppo spesso fa ancora parte della nostra quotidianità. A riguardo mi collego con lo "scandalo delle minigonne" avvenuto lo scorso settembre al Liceo Socrate di Roma: anche in questo caso il problema non era l'abbigliamento in sé, bensì il fatto che a qualche docente "potesse cadere l'occhio".

Nella regione Liguria a inizio aprile le autorità sono dovute intervenire a livello legislativo riguardo a numerose denunce riguardanti molestie sessuali avvenute sui mezzi pubblici: l'associazione dei trasporti, le forze dell'ordine e i Centri Antiviolenza si sono mossi per una maggiore mobilitazione e formazione al riguardo.

Penso che nel 2021 sia scandaloso che qualcuno si senta ancora privato della possibilità di scegliere con quale abbigliamento uscire di casa, anche a causa delle ripercussioni psicologiche scaturite da queste molestie. Ritengo quindi necessaria una maggiore sensibilizzazione sul tema e la fine delle discriminazioni gratuite. ■

Conosciamo DRC, rapper emergente romano

Di Aurora Giachin, Liceo C. Beccaria, Milano, 1°C

Chi sei? Presentati brevemente.
Mi chiamo Riccardo, in arte RDC, ho 18 anni e abito a Rocca Di Botte, un paesino vicino Roma. Vado a scuola a Tivoli (RM) e quest' anno ho la maturità.

Com'è nata la tua passione per la musica?
Devo ringraziare mio padre perché quando ero piccolo mi faceva sempre ascoltare i suoi cantanti preferiti e soprattutto mi ha insegnato a suonare la chitarra, che è sempre stata una sua grande passione... Già da quei tempi sognavo di diventare un cantante un giorno.

In questo periodo stanno cercando di emergere tanti ragazzi nel mondo della musica, qual è il tuo obbiettivo?
Non ho mai dato peso all'affluenza dei tantissimi ragazzi che come me cercano di emergere. Sono sicuro di avere un suono riconoscibile e, soprattutto, nelle mie canzoni parlo di emozioni vere che tutti provano almeno una volta nella vita. Il mio obiettivo è quello di entrare nella vita quotidiana delle persone che mi ascoltano, voglio essere lì vicino anche se non fisicamente, il pensiero che qualcuno si ritrovi nei miei testi mi rende felice... Spero che le mie emozioni un giorno possano essere ascoltate da più gente possibile.

Quando scrivi, lo fai di getto o ti ispiri a qualcuno/qualcosa?
Dipende dalla situazione: ci sono momenti in cui mi vengono in mente parole e melodie dal nulla, molte volte prendo ispirazione da situazioni ed esperienze che ho vissuto, altre volte ancora mi capita anche di non riuscire a scrivere nulla.

Oltre a scrivere, ti autoproduci?
Sì, ho iniziato a produrre, mixare e masterizzare quando nel primo lockdown ho comprato l'attrezzatura per montare il mio home-studio, non ce l'avrei fatta a stare senza far musica per tutto quel tempo. Ho passato il lockdown chiuso in studio.

Ho un ultima domanda per te, che progetti hai per il futuro?
L'unica cosa certa è che farò musica per sempre, non riesco a stare senza e non voglio starci... Ho bisogno di esprimermi e c'è gente che ha bisogno di ascoltarmi. ■

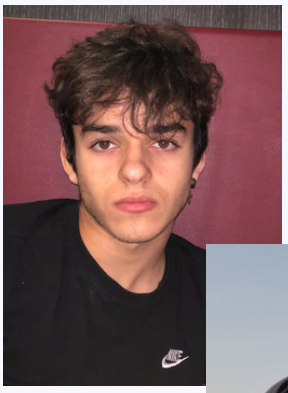
@mishyessir

Mish

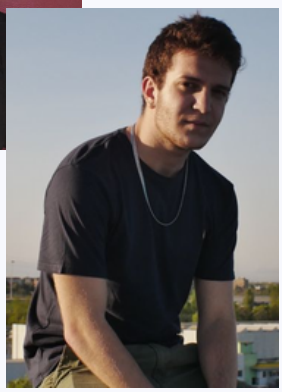
mishyessir

Intervista a Zenovvs e Kramio

Di Luca Pietribiasi, Liceo G. Berchet, Milano, 3°C



@zenovvs
Zenovvs
Zenovvs Official



@kramio
Kramio
Kramio Official

Come vi chiamate e quanti anni avete?
Zenovvs, Luca Salvo, 19 anni.
Kramio, Giuseppe Crea, 19 anni.

Come avete iniziato?
Zenovvs: "Ho iniziato grazie a Kramio. All'inizio ascoltavo poca musica, più che altro scrivevo poesie. Il mio primo pezzo è nato così. Avevo incontrato questo ragazzo che vendeva le rose in un ristorante, e mi aveva colpito come tutti lo ignorassero; quando gli abbiamo dato qualche moneta, ha iniziato a ringraziarci con un calore che mi è rimasto impresso, si era addirittura inginocchiato. Mi ha messo di fronte a una realtà di cui spesso forse ci si dimentica. Tornato a casa ho scritto di getto una poesia, ho immaginato il passato del ragazzo, e, quando l'ho fatta leggere a Giuse, mi ha consigliato di metterlo su base. Da qui è nato tutto."
Kramio: "Anche io scrivevo poesie da bambino, poi in terza media mi sono avvicinato al rap quasi per gioco. Ho iniziato scrivendo solo testi, senza basi né metrica, poi il primo anno di superiori ho fatto qualche soldo lavorando e ho deciso di investirli in una sessione in studio, mi ero fatto mandare la base da uno di Avellino, e così è uscito il mio primo pezzo, un freestyle in realtà."

Cosa portate di nuovo alla scena?
Zenovvs: "Una scrittura molto espressiva, diretta e mai scontata nei testi. Voglio farmi capire, certo, ma rimanendo con testi riflessivi e che facciano pensare, che riflettano bene la società in cui viviamo. Musicalmente voglio sperimentare."
Kramio: "Portare contenuti, come ha detto Zeno, sempre comunque con una scrittura attenta, e riuscire soprattutto a coniugare un'impronta più vecchia scuola, quella con cui sono cresciuto, con uno stile moderno."

Quali sono i vostri pezzi che più vi rappresentano?
Kramio: "In generale tre: Where you gonna go, che ha l'impronta delle mie radici come artista, della musica con cui sono cresciuto; Dreams, scritto a maggio del 2020, dopo un periodo di stop di un anno; Guardami, che mi rappresenta un po' a 360 gradi."
Zenovvs: "Forse VVS, ci sono molto legato, è un pezzo molto attuale. Anche Un'altra volta (tremo), un pezzo più melodico, in collaborazione con Giulia, aka Sasha, una voce davvero forte."

Avete in mente qualcosa per il futuro?
Zenovvs: "Ora l'obbiettivo è di essere costante con la musica e trovare il mio stile, un giorno magari di viverci."
Kramio: "Abbiamo lavorato tanto in questo periodo, abbiamo molti pezzi pronti con cui uscire, qualcuno già prima dell'estate." ■

Chi è Coron?

Di Marta Bolognesi, Liceo S. S. Aristotele, Roma, 4°G

Intanto chi sei?
Mi chiamo Nicholas Ronco all'anagrafe e il mio nome d'arte è Coron, che sarebbe l'anagramma del mio cognome.

Perché hai iniziato?
Fin da quando ero piccolo ho una passione per la musica, più che per i testi. Infatti, ho iniziato verso i 13 anni a scrivere, semplicemente come passa tempo; piano piano la cosa si è evoluta ho iniziato a unire i testi alla musica.

Passi da un rap tecnico nei freestyle che posti su Instagram a canzoni più melodiche e sentimentali su Spotify. La tua è una scelta "artistica" perché pensi che questo genere di canzoni possa piacere di più al pubblico, o la decisione è dettata da altro?
La motivazione principale è questa. Purtroppo in quest'epoca si tende ad ascoltare una sonorità più semplice. Se questa non cattura l'attenzione, l'ascoltatore tende a non soffermarsi nemmeno su quello che stai dicendo. Per poter dire qualcosa preferisco far uscire su Spotify quello che è facile da seguire per arrivare a più persone, da ascoltare; mentre su Instagram se c'è qualcuno più appassionato al tecnico può ascoltare quello che più mi piace.

Quindi hai già dei progetti in corso o che hai in programma di realizzare per farti conoscere meglio?
Al momento l'unico "progetto" che ho in corso sono un paio di singoli che voglio far uscire adesso. Per farmi conoscere meglio l'unica via è quella di Instagram.

Quale pensi sia la tua peculiarità?
Scrivo in base a come sto veramente e, se vai a vedere, c'è sempre sotto qualcosa di più; poi uso sonorità che magari sono facili da sentire.

Molti artisti in questo periodo, a causa del Covid, hanno avuto un'evoluzione o comunque hanno attuato dei cambiamenti... Per te è cambiato qualcosa a livello di testi, dato che hai detto che scrivi quello che senti?
Penso di sì, anche perché il me stesso di uno o due anni fa non si sarebbe mai immaginato di scrivere e fare musica di questo tipo. Due anni fa scrivere cose sull'amore non mi sarebbe passato per l'anticamera del cervello. E sì, alla fine se si confrontano le cose che facevo prima del lockdown a quello che faccio ora si nota che sono sicuramente diverse, poi non so se definirla un'evoluzione o un semplice cambiamento.

Hai detto che hai iniziato a scrivere quando eri abbastanza piccolo. Sei uno che scrive più di getto per quello che sta sentendo o no?
Sono sicuramente uno che scrive di getto e tanto, per poi tenere le parti migliori. Diciamo che all'inizio mi mettevo lì con la base e quando ero inspirato scrivevo, quando non ero inspirato non scrivevo; mentre adesso avverto come una sensazione dentro di me quando ho bisogno di scrivere, quindi nel momento in cui sento quella specie di sensazione so che mettendo la base scriverò sicuramente qualcosa di buono. ▶

▶ Per quanto riguarda le persone che ti stanno attorno, di solito quando uno inizia magari è anche perché ha un amico che si è appassionato e inizia a fare le basi... Tu hai qualcuno che ti "accompagna" in questo percorso?
Fin dal primo giorno di questa avventura sono stato solo, poi successivamente ho conosciuto Dema, un mio amico rapper con cui ho fatto anche un featuring. Diciamo che ho condiviso parte di questa esperienza con lui, se proprio devo dire qualcuno col quale ho condiviso qualcosa direi lui.

Per quanto riguarda i rapper, hai detto che non ti sei avvicinato per le sonorità, bensì per i testi. C'è qualcuno che ti inspira?
Ho cominciato a unire i miei testi alle basi nel momento in cui ho scoperto Nayt nel 2015.

Stai aspettando per dare il meglio di te, ma qual è quello a cui aspiri?
Quello a cui aspiro, più che il farmi conoscere, è il poter vivere di quello che compongo, non sono troppo interessato all'essere conosciuto. Se posso dedicare tutto il mio tempo alla musica, perché so che ne posso vivere, sono contento.

A proposito di dedicare il tempo alla musica, oltre a rappare fai qualcosa?
Le basi che ho usato negli ultimi pezzi le ho prodotte da solo e poi suono il piano. ■

"Scusa per lo sfogo"

(Strofa 1)
Ogni volta che ti guardo è come fosse la prima
Hai risvegliato il mio cuore che da troppo dormiva
Di quel ghiaccio qualche lastra ancora forse è rimasta
Ma so che basta un'altra notte come ad ogni mattina
Vedo nero attorno e tutto quanto
Ora sembra vero solo con te affianco
Togliere il velo da ogni mio fantasma
Forse no non basta ho troppi spettri e scappo

(Ritornello)
Non voglio una casa a Parigi od una sul Tamigi né con vista Duomo
Voglio una vita con te soltanto con te, in qualunque modo
Non voglio una casa a Parigi od una sul Tamigi né con vista Duomo
Voglio una vita con te, soltanto con te, scusa per lo sfogo

(Strofa 2)
Siamo stati un tentativo e Cristo grazie a Dio
Che temevo come tutte fosse un "grazie e addio"
Non ho mai rubato il piatto agli altri ho dato il mio
E sei la prima che mi ha dato il suo
Tu non sai quanto soffrivo ed ho pregato Dio
Crocifisso in bella vista tipo il Cristo a Rio
Quanti sbagli fatti da altri che ho pagato io
Ma con te è diverso se si paga è in duo
Drogato dai tuoi sguardi il modo in cui mi guardi
E il dolore che va via all'istante
E siamo piccoli ma grandi se si tratta degli sbagli
Che abbiam fatto quando eravamo distanti
Voglio vivere d'istanti e non pensare più al futuro
Che morissi in sto momento vorrei solo te li accanto
Ed io mi immagino gli spalti pieni se avrò un po' di culo
Ma sarebbero deserti senza te lì sotto il palco

@coron.n
Coron
Coron

La Gang consiglia:
SERIE TV & CINEMA

Shameless

★★★★★

Shameless racconta le giornate dei Gallagher, una famiglia con basse disponibilità economiche di Chicago. Il protagonista è Frank, un padre lasciato dalla moglie che ha cresciuto da solo i suoi sei figli. Tuttavia Frank è un alcolizzato con gravi problemi di tossicodipendenza che non riesce a comportarsi da padre. È Fiona a prendersi cura della sua famiglia, anche se spesso costretta a ricorrere ai doppi turni di lavoro. Mi piace questa serie perché tratta tematiche molto attuali e rilevanti come l'omosessualità, presente in quasi tutte le stagioni, nonché l'amore per la famiglia.

Di Aurora Sapia, ITE Lorenzo Milani, Mirto (CS), 5°A

Wonder

★★★★☆

Nel film Wonder conosciamo il protagonista Auggie, un bambino di undici anni che sogna di essere invisibile e di andare il più lontano possibile dalla Terra per non doversi più nascondere per colpa del suo aspetto. Questo straordinario bambino, infatti, fin dalla sua nascita è stato sottoposto a 27 interventi a causa di una gravissima deformazione cranica.
Grazie a questo personaggio possiamo renderci conto del fatto che non bisogna dare importanza al giudizio degli altri e impariamo ad affrontare il mondo con questo spirito, nonostante le numerose difficoltà della vita.

Di Giulia Benvegnù, Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI), 3°E

Zero

★★★★☆

Recentemente è uscita su Netflix una serie televisiva di produzione italiana: Zero. Tratta dal romanzo "Non ho mai avuto la mia età", racconta la storia di Omar, un giovane ragazzo afro-discendente, la cui straordinarietà è quella di poter diventare invisibile. Aiutato dai suoi amici, Omar sfrutterà questo super potere per salvare il suo quartiere, Il Barrio, dalla demolizione. Senza dubbio, il punto forte di Zero sono le scenografie. Fin dalle prime riprese, è molto evidente il contrasto tra i grandi grattacieli di Milano e la realtà del Barrio, un quartiere povero e sgangherato nella periferia della metropoli.

Di Giulia Macrì, Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI), 3°E

Grey's Anatomy

★★★★★

Grey's Anatomy è un medical drama, non incentrato solo sui pazienti, bensì soprattutto sulle relazioni e gli intrighi tra i dottori del Grey Sloan Memorial Hospital di Seattle. Ciò che amo di più della serie è l'amicizia e l'unione tra i dottori, tanto che se dovessi andare in ospedale, vorrei trovare dei medici uniti e competenti come loro. Se amate i gossip, la suspense e i drammi dovete assolutamente guardarla! Condivideremo la stessa classifica di personaggi preferiti? La mia è questa: al primo posto ovviamente il dottor Derek Shepherd, poi l'assurda Cristina Yang e infine Amelia Shepherd.

Di Benedetta Brogno, Liceo S. Quasimodo, Magenta (MI), 3°B

Il castello errante di Howl

Di Sara Boughanmi, Liceo L. A. Seneca, Roma, 4°A

Hayao Miyazaki, il grande maestro dell'animazione giapponese, si può definire un poeta atipico, e creatore di meravigliosi film all'apparenza difficili da capire, ma che sanno a modo loro toccare il cuore degli spettatori. Miyazaki non imprime i propri versi su carta; le sue fiabe sono una gioia per gli occhi, poesie a colori, in cui ogni fotogramma sembra un fantasioso dipinto a mano, che prende vita con metafore visive, disegni bellissimi, personaggi intimi semplici ma dalla forte potenza espressiva.

Il castello errante di Howl è una fiaba incantevole, dolce ma mai stucchevole, una storia d'amore e soprattutto una storia di crescita personale. Pesante come la guerra ma leggero come un castello che vola alto nel cielo, il sogno di Miyazaki investe lo spettatore con una raffica di bellezza e immaginazione e insegna, a chi vorrà ascoltare, ad amare.

Sophie è una giovane cappellaia, timida e insicura, che trascorre una vita monotona e grigia, fino a quando non incontra il misterioso e potente mago Howl, sempre nascosto nel suo magico castello errante incantato, il quale, di sicura ispirazione steampunk, cammina da solo grazie alla magia del demone Calcifer, che anima e sorregge il castello, il cui interno confusionario e caotico rispecchia la psiche di Howl.

La strega delle Lande, la quale da sempre brama il cuore di Howl, per gelosia maledice Sophie, trasformandola in una vecchia ricurva e dal viso segnato dalle rughe, ovvero la sua immagine interiore. La vecchiaia di Sophie però non viene mai intesa con una concezione negativa; l'età avanzata consente alla ragazza di poter apprezzare e godere al meglio la vita, di avere maggiore esperienza, saggezza, fiducia di sé e sicurezza; è proprio sotto l'incantesimo che Sophie inizia a vivere davvero, è nel suo lungo viaggio per spezzare la maledizione che apprende d i propri limiti e l'amore.

Ed è proprio l'amore, tenero sincero commovente e totalizzante che riesce a svelare le apparenze e a infrangere gli incantesimi più oscuri. Mentre spesso è la protagonista femminile ad innamorarsi, nonostante l'aspetto esteriore dell'amato, qui i ruoli si invertono, ed è il bellissimo Howl ad essere ammaliato da Sophie nonostante le sue sembianze di donna anziana. ▶

La Gang consiglia:
SERIE TV & CINEMA

▶ Howl è l'esatto contrario del tipico protagonista maschile, codardo, vanesio, superficiale ed insicuro. Pur di evitare le responsabilità e le sofferenze è arrivato a stringere un patto con il demone Calcifer lasciandogli in custodia la sua anima, subendo anche lui una maledizione. Si comporta come chi, per non incorrere in delusioni, sceglie di non provarci affatto, preferendo invece fuggire. Per paura della lunga e disastrosa guerra in corso si nasconde costantemente pur di non arruolarsi, ma è proprio in queste situazioni che nasce il coraggio: quando finalmente si trova una persona che valga la pena proteggere.L'amore viene opposto dalla guerra, orribile e inutile da sempre criticata e condannata in tutti i lungometraggi di Miyazaki. Non ci viene neanche spiegata la sua origine o le sue cause, ma ci viene mostrata invece la sofferenza, la morte, il dolore, e complessivamente, la sua insensatezza.

L'intero film è pervaso da un incessante movimento, a partire dal famoso castello, fino alle città frenetiche, le magie, le danze, la musica e le magie, questo moto perpetuo che vivacizza la vita di Sophie. Il film enfatizza il cambiamento: tutti i personaggi cambiano in meglio, terminando il film con una nota ottimistica, specialmente per quanto riguarda il suo sottotesto anti-guerra.

Salite a bordo del magico castello per vedere una bellissima storia d'amore, che si articola in un movimentato andirivieni. Howl, che aveva aspettato da tutta la vita l'arrivo di Sophie, anche sotto l'aspetto di un'anziana la riconosce e la ama sempre e comunque. Quella dinamicità che fa del castello di Howl la sua principale forma di meraviglia, viene replicato anche e soprattutto nel rapporto tra i personaggi: dall'infanzia, all'anzianità ad una nuova giovinezza, dal passato al presente, vige un movimento continuo che si sviluppa e permette loro di conoscersi, di avvicinarsi e di restare uniti per sempre. ■

Emily Dickinson: la poetessa misteriosa

Di Alice Ramboni, Liceo C. Beccaria, Milano, 2°C

Forse conoscerete il nome Dickinson grazie alla famosa serie televisiva di AppleTv, Dickinson, interpretata da Hailee Steinfeld e diretta da Alena Smith. Questa serie ci presenta, in modo ironico e suggestivo la vita e la storia della misteriosa poetessa; ma siamo sicuri che quel divertente, acuto ed anticonvenzionale personaggio, che indossa abiti colorati ed è un disastro in cucina sia di fatto la vera Emily?

Emily Dickinson nacque il 10 dicembre 1830 ad Amherst, in Massachusetts, da Edward Dickinson, membro del congresso, e sua moglie Emily Norcross. La sua è una famiglia borghese e puritana che fin dalla prima infanzia impone ad Emily e ai fratelli, Lavinia e William, un'educazione rigida ed impostata. Dal 1841 al 1847 frequenta la Amherst Academy ed il collegio Mount Holyoke, non ricevendo però un'educazione completa, bensì una più adatta a una "donnina di casa", come i suoi genitori la immaginavano.
Tuttavia il temperamento giovanile della Dickinson pare fin da subito turbato e ribelle, perciò compie svariati viaggi a Boston e a Filadelfia (forse nella vana speranza di fuggire dalla piatta monotonia borghese), scambiando relazioni sociali tra vari personaggi tra cui in particolare il reverendo Charles Wandsworth, con cui pare abbia avuto una breve relazione sentimentale seguita poi da una fitta ed intensa corrispondenza. Tra gli amici più importanti della giovane poetessa troviamo anche Benjamin Newton, il quale ebbe un forte impatto sulla giovane, aiutandola ad ampliare le sue conoscenze letterarie e poetiche, in particolare quelle classiche.

Nel 1860 avviene qualcosa nel cuore e nella mente di Emily che la porterà ad un lento isolamento prima nella casa paterna e poi nella sua camera da letto. Ma è proprio in questa circostanza che la donna, anche grazie ad un revival religioso, si avvicina alla poesia e ai temi a lei più cari:

"Se potessi scordare quanto fui felice
rammentare quanto sono triste
sarebbe una sventura lieve
ma il ricordo della fioritura
rende sempre difficile il novembre
e io che ero quasi audace
perdo la strada come una bambina
e per il freddo soccombo."

l'amore, la natura, la morte e l'eternità che vengono usati nella varietà delle loro simbologie e del loro incontrarsi. E così, vestita della sua vestaglia bianca (secondo alcuni l'unico indumento indossato dalla poetessa come simbolo di purezza e con cui si farà anche seppellire anni dopo in una tomba anch'essa bianca), Emily inizia a descrivere una quotidianità vissuta da una sensibilità acutissima, innovativa e precisa; come anche innovativo e preciso fu il suo stile che si distingue ampiamente rispetto ai suoi contemporanei letterati per la brevità ed il pragmatismo usati. Queste poesie, in totale 1775, conobbero per la maggior parte la luce grazie alla sorella, solo dopo la morte della genitrice che poté vedere pubblicate solo 10 delle sue poesie a causa dell'ingombrante e fortemente contraria famiglia.

Emily morì il 15 maggio 1886 a casa sua e nella sua candida vestaglia ad appena 56 anni, lasciando dietro di se un alone di mistero e fascino che la fecero diventare una delle più amate e controverse poetesse di tutti i tempi. ■

La vita del grande Paul Gaugin

Di Claudia D'Errico, Liceo L. A. Seneca, Roma, 3°A

Alcuni lo avranno sentito nominare, altri ne saranno sempre stati affascinati dallo stile tondeggiante ma preciso e colorato. Si, stiamo parlando proprio di lui: Paul Gauguin.
7 giugno 1848: Aline Marie Chazal, a 23 anni, partorì Eugène-Henri-Paul Gauguin al n. 56 di rue Notre-Dame-de-Lorette (Montmartre, Parigi). La madre decise di portare il figlio in Perù dove il piccolo artista trascorse la sua infanzia serenamente. Dopo aver terminato i suoi studi in Francia, Gauguin si imbarcò come un semplice marinaio mercantile e visse sulla nave per ben 5 anni. In quel periodo la madre se ne andò lasciando Gauguin nelle mani del suo tutore e amico caro Gustave Arosa. Egli permise a Paul, tra il 1871 e il 1886, di incontrare grandi artisti delle correnti pittoriche a lui contemporanee come Cézanne e Degas. Inoltre in quel periodo creò le sue prime opere quali "Nudo di donna che cuce" (1880) o "Quattro donne bretoni" (1886) che riprendono lo stile impressionista.
Si sposò nel 1873 con una danese benestante, Mette Sophie Gad ("Mette Gauguin in abito da sera", 1884), conosciuta durante la sua permanenza a Parigi. Dopo un grave crollo finanziario (1882), per guadagnare qualcosa il pittore decise di dedicarsi alla pittura. Ma, dati gli scarsi miglioramenti, tutta la famiglia Gauguin decise di stanziarsi a Copenaghen. Nel 1885 l'artista si convince a lasciare quel paese da lui odiato particolarmente insieme al figlio Clovis e si mise in viaggio per Pont-Aven (Bretagna) alla ricerca di un paradiso incontaminato, che trovò e di cui rimase affascinato. Grazie al suo carisma, Paul riuscì nella cittadina a farsi una piccola cerchia di amici, tra i quali anche il giovanissimo Émile Bernard, con il quale l'artista concretizzò la corrente del Sintetismo.
Dopo due anni di lavoro fruttuoso, nell'ottobre del 1888 Gauguin si trasferì ad Arles dal suo grande amico Van Gogh per dare vita a "la Casa Gialla", importante progetto di Vincent che consisteva nella creazione di un atelier. Qui dipinse il quadro "Vincent Van Gogh che dipinge i girasoli" (1888) nel quale ritrae, semplificando e arrotondando le forme, il famoso pittore. Purtroppo il progetto non andò a buon fine e Gauguin, non sentendosi a suo agio sia a causa degli abitanti e dell'ambiente poco suggestivo che a causa del comportamento del pittore olandese, decise di voler andare via. Vincent, non riuscendo a sopportare l'idea, in preda ad una crisi di nervi, tentò di accoltellarlo ma egli riuscì a fuggire. Fu quel giorno che Van Gogh, tornato a casa, si tagliò l'orecchio sinistro; Gauguin invece tornò a Parigi, rammaricato dal modo in cui aveva lasciato l'amico ma mantenendo sempre un ricordo sereno e felice del tempo passato con lui.
Nel 1891 Gauguin partì per Tahiti, in una sorta di fuga dal mondo, alla ricerca di un luogo che lo potesse ispirare. Durante questo periodo Eugène-Henri-Paul Gauguin compose alcune delle sue opere più famose tra cui forse la più simbolica e interessante tra tutte poiché testamento della sua crescita sia artistica che psichica: "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" (1897-1898).
L' aggravarsi della sua salute, l'isolamento dagli amici e dalle persone a lui care e le continue difficoltà economiche furono le cause della sua crisi depressiva dalla quale non vi fu via d'uscita. Malato di cuore, avendo contratto la sifilide e dopo la morte della figlia, Gauguin tentò il suicidio. Morì nel 1903 a 55 anni, solo e stanco della sua vita irrequieta. ■

Corvichevolano e la recitazione

Di Leonardo Bertazzo, Liceo N. Moreschi, Milano, 4°D

Salve a tutti, sono Leonardo, ho 18 anni, frequento il liceo scientifico, pratico attività di recitazione fin dalle elementari, quando le maestre obbligavano gli alunni a mettere in scena delle piccole recite. Ultimamente mi sono appassionato molto al mondo del cinema, tant'è che il mio sogno è di diventare un attore, ma anche lavorare come regista e sceneggiatore non mi dispiacerebbe.

Più di un anno fa ho aperto una pagina su Instagram chiamata Corvichevolano. Vi chiederete che nome sia: il nickname nasce dall'unione di CORona VIrus, poi "chevolano" giusto per completare.
Inizialmente lo scopo era quello di mostrare ai posteri come un giovane cittadino italiano stava vivendo il primo periodo del Covid, quindi andavo per strada e creavo delle storie in cui mostravo ciò che facevo. Ma dal momento in cui passammo al lockdown totale mi dovetti rinnovare e portai come contenuti dei monologhi, di circa 1 minuto.

La mia intenzione era quella di chiudere la pagina esattamente il 18 Maggio, data fatidica per la nostra "libertà", salutando e ringraziando tutti coloro che mi avevano seguito. *Fortunatamente non lo feci*, mi presi un lungo periodo di pausa fino alla seconda ondata (fine Ottobre/Novembre), quando ritornai a creare i miei video.

Questa volta qualcosa era cambiato, mi annoiava stare davanti ad una telecamera e parlare da solo. Riflettendo su ciò che avrei potuto portare, alla fine decisi di provare a scrivere dei cortometraggi. Il primo lo scrissi quando era appena iniziato il 2021 (ero stato a casa quella sera perché non mi sembrava il caso di festeggiare) e lo intitolai "***Il viaggio***", un piccolo corto per il quale avevo preso ispirazione dalla Divina Commedia; poi scrissi "***I Sogni***", il racconto dei sogni di un personaggio che va a dormire; una piccola evoluzione avvenne nel momento in cui realizzai "***Vita***", la storia di un giovane tossicodipendente che si trova sbattuto fuori casa e deve trovare dei soldi per potersi pagare la propria dose, lo elaborai tutto prima di registrarlo, quindi sapevo già cosa sarebbe successo e quando, mentre nei primi due creai le scene il giorno stesso in cui le registrai.

Man mano che realizzavo questi video capii quali erano gli errori che commettevo, il primo fra tutti era che il protagonista non aveva una caratterizzazione, era banalmente un personaggio, mancavano, poi, i dialoghi tra personaggi, una storia di fondo, uno studio delle inquadrature e molti altri difetti che tuttora sto cercando di migliorare.

Tenendo conto di questi aspetti ho realizzato "***Pietro***", il racconto di un giovane spacciatore che deve risolvere alcune questioni causate da lui stesso. Innanzitutto, sul mio quaderno ho dedicato una parte alla descrizione del personaggio e una parte, invece, alla storia, in seguito ho riletto la vicenda e da lì ho creato tutte le scene tenendo conto delle inquadrature, dei luoghi, dei personaggi e di come farli parlare.

Per quest'ultimo progetto, che tuttora sto finendo di realizzare, ho fatto partecipare molti miei amici che si immedesimano, in qualche modo, nei personaggi che io creo. In particolare mi sono stati di aiuto Gianmario Cristina e Daniele Bacchetta, entrambi nel ruolo di cameraman; Davide Gastoldi, che, oltre ad immedesimarsi nel personaggio di Marcolino, mi ha aiutato a capire come funzionassero le scene; Andrea Randisi, che si è immedesimato nell'antagonista di Pietro.
Ora come ora, oltre a finire "Pietro", mi sto dedicando alla scrittura di un nuovo cortometraggio che realizzerò quest'estate.

Tenetevi pronti perché questo non è neanche l'inizio! ■

LiberaMente

Un collage, una poesia, una foto o un autoritratto?
È tutte queste cose. Ma in fondo non è altro che un pensiero.
Un pensiero sul valore del corpo, un pensiero sull'essere individui malauguratamente pensanti.

Di Lorenzo Fonti, IIS Cremona, Milano, 5°B

NON CAPIRÀ LA MIA FILOSOFIA

Da molto tempo è calata la sera
Ma surreale è l'atmosfera, che si
Va creando in mezzo alle strade e alle piazze;
Non si può trovare pace più vera
Che nel fermarsi in una di queste e, qui,
Restare a osservare ciò che c'è intorno,
Perché, spesso, il contorno può illuminare
Il pensiero umano nei suoi meandri
E in altri complessi che non può snodare.
Mentre l'ora tarda s'avvicina,
Una leggera nebbiolina cala
Sul piccolo paese addormentato,
Molto silenzioso, poco animato
Da chi ha faccende ancora sospese
Che nessuno, né ora né mai,
Avrà l'opportunità di sapere;
Cammina l'anziano, con la signora
Che lo accompagna da tutta la vita,
Sul marciapiede, col bastone in mano,
Quando la vedono è ormai sparita,
La macchina, guidata dal ragazzo
Che, sfrecciante come un razzo, affronta
Il dosso come fosse i fosso che da
Bambino amava tanto scavalcare,
Quando passa loro vicino, essi ▶

Essendomi trovato solo a tarda sera seduto su una panchina della piazza, abbandonandomi alla comune routine paesana mi perdo in un viaggio dentro al mio animo e ai miei problemi, chiedendomi come possa l'uomo essere più aperto e sincero davanti alla luna rispetto che con un altro essere umano. Pur non concludendo nulla, questa riflessione riporta pace nel mio animo tormentato, lasciandomi tornare a casa sereno e ispirato, pronto a scrivere questi 100 versi sciolti.

LiberaMente

▶ Tengono il capo chino e stanno muti
Pensando, forse, che fosse un pazzo, e
Se ne vanno com'erano venuti,
Camminando in silenzio e senza affanno.
Rimasto solo alzo gli occhi al cielo,
Così distante da tutte le luci,
Rifugio dentro il velo della nebbia
Ma distrazione dallo scurissimo
Manto stellato notturno che si
Stende, grande da far sì che
Il mio sguardo si perda nel profondo;
Guidata dalla luce di una stella,
La mia mente, come una caravella,
Va alla deriva in questo mare, dove
Non c'è cosa più bella che lasciarsi
Abbandonare fino alla visione
Del faro che a tutti dona un riparo;
Traccio la mia rotta, senza nessuna
Paura reggo forte il timone
E arrivo, senza alcun tipo di sforzo,
In questo mio tanto anelato porto.
Apro gli occhi e la vedo là, la luna
È in linea retta sopra la mia testa,
Lei, che sempre alletta il vagabondare
Lontano da ogni gioia ed ogni festa,
L'unica mia fonte di compagnia
In tante notti di malinconia,
Quando le lacrime scendono a fiotti.
Nemmeno il mio articolato pensiero
Potrà mai capire come può l'uomo
Volersi celare dietro una coltre
Di finta freddezza, che lo separa
Dalle altre persone, dagli altri cuori,
Eterna fonte di acqua mai amara,
Di un sentimento che, da capitano
Della barca dei sogni di un umano,
Punta dritto, verso il roseo orizzonte;
Non capirà, la mia filosofia,
Perché se con altri l'uomo rinchiude
Le sue emozioni, i suoi pensieri affranti,
Si debba aprire davanti alla luna
E confessare, non che se ne vanti,
Gli sbagli, quanti schianti, tanti, e i pianti
E quanti istanti, oramai consumati,
Che via, con il vento, sono volati.
Da molto tempo è calata la sera
Ma surreale è l'atmosfera, che si
Va creando in mezzo alle strade e alle piazze;
Non ho ritrovato pace più vera
Che nel soffermarmi in una di queste;
L'ora è molto tarda, tarda per tutti,
Solo e pensoso torno a pedalare
Nel piccolo paese, verso casa
Ma la mia mente è ormai evasa da ogni
Tipo di ansia o di preoccupazione;
Alla fine, è tornata dove era
Sempre stata a suo agio: nella rima,
Nella sua infinta combinazione,
Che guida questo mio disperso cuore,
Verso quiete e verso il vero amore.

Di Damiano Lassini, Liceo S. Quasimodo, Magenta, (MI), 4°B

Skin Care & Make-Up

Gli step per una skincare efficace e d'effetto

Di Veronica Vadalà, Liceo M. Minghetti, Bologna

La skincare è sicuramente un processo importante da attuare se ci si vuole prendere cura della propria pelle. Ciò a cui bisogna fare attenzione è naturalmente la qualità dei prodotti: molti sono pieni di sostanze che a lungo andare, anziché giovare, potrebbero portare ad avere l'effetto contrario. Dunque, i prodotti giusti sono la chiave vincente per vedere la propria pelle splendere. C'è poi un'altra questione che è alla base della skincare: individuare che tipo di pelle si abbia è fondamentale per non sbagliare nella scelta dei prodotti. Esistono moltissimi modi che spaziano da strumenti epidermici al semplice colpo d'occhio di un esperto, ad esempio un dermatologo. Naturalmente una skincare che si rispetti prevede una serie di passaggi che nell'insieme porteranno ad avere un risultato strabiliante. L'ultima cosa, ma non la meno importante, è la costanza: bisogna essere determinati e prendersi cura della propria pelle ogni giorno; essa è spesso soggetta all'attacco di agenti esterni ed è bene tenerla sempre pulita, soprattutto per evitare di incorrere in problemi acneici.

- Il primo step che non può in alcun modo mancare è sicuramente la parte dello struccaggio: lasciare la pelle libera dal makeup, dallo smog e dalle particelle per potersi rigenerare con più facilità.
- Al secondo posto c'è il detergente che ha un ruolo importantissimo nel rimuovere eventuali residui di makeup o sebo in eccesso (se si ha una pelle mista o grassa). Si consiglia, se usati quotidianamente, di servirsi di prodotti poco aggressivi.
- In seguito c'è il tonico, importante per ristabilire il giusto ph della pelle e ha anche il compito di prevenire eventuali squilibri cutanei.

- Il quarto step riguarda il contorno occhi, generalmente è a base idratante in quanto la pelle interessata risulta essere molto delicata e più predisposta a inestetismi.
- Il quinto step è facoltativo. Si tratta del siero, per la maggior parte fatto da una base acquosa che serve a nutrire la pelle.
- Successivamente è consigliabile applicare una crema, quella più adatta al proprio tipo di pelle o età.

Un altro passaggio importante, ma da svolgere con cautela e non più di due volte a settimana è l'esfoliazione, tramite scrub o esfolianti. Si tratta di un trattamento meno delicato e per questo va attuato con un certo rigore. Sicuramente è efficace per rimuovere punti neri o le cellule morte che si trovano in superficie.
Infine ci sono le maschere viso: anche questo è uno step facoltativo che si può compiere o dopo aver messo il tonico o dopo l'esfoliazione. Certamente è uno dei momenti più rilassanti di tutta la skincare. Un ultimo consiglio: anche il modo in cui si applicano i prodotti è importante. Obbligatorio lavarsi bene le mani prima di entrare a contatto con la pelle e con i prodotti e durante l'applicazione è bene compiere dei movimenti delicati e che vadano verso l'esterno, così da distendere la pelle. Da non dimenticare: va trattato anche il collo! ■

Digital Productivity: Produttività Digitale

Di Camilla Chinaglia, Liceo E. Cairoli, Varese, 2°G

Il mondo della produttività e in particolare di quella digitale è così vasto da rendere un primo approccio spaventoso. Le app disponibili sono molte e i metodi da imparare altrettanti sicché essere produttivi può sembrare uno spreco di tempo su strumenti in realtà ideati per essere d'aiuto.

In questi mesi di didattica a distanza è stato inevitabile per chiunque dipendere di più dalla tecnologia e conseguentemente da nuove modalità per completare i nostri obbiettivi giornalieri. Alcuni più di altri hanno implementato questi metodi nella propria personale routine quotidiana; in questa breve guida parlerò di alcuni sistemi che possono rendere la tecnologia uno strumento d'aiuto nello studio, oltre che una ragione di distrazione.

Per raggiungere quella che in gergo è detta "fluidità digitale" sono indispensabili due abilità: la capacità di digitare velocemente e quella di usare le combinazioni della tastiera per attivare comandi rapidi.
Per migliorare la prima sarà sufficiente la pratica di dattiloscrittura sotto dettatura, anche con una tastiera coperta.

L'idea di memorizzare decine di combinazioni può sembrare lungo e controproducente, mentre è in realtà parecchio utile.
Nello scrivere un tema, così come nel progettare e nel svolgere una ricerca ripetiamo decine di volte gli stessi comandi aprendo tab inutili per tagliare, copiare o incollare un testo, così come per rendere un carattere corsivo, grassetto o sottolineato.
Nel fare ciò impieghiamo moto tempo, che sarebbe meglio speso in altro modo.

Elenco qui sotto alcuni comandi essenziali per l'utilizzo di Windows e Mac:

Windows	Mac
• CTRL + C copia	• CMD + C: copia
• CTRL + X: taglia	• CMD + X: taglia
• CTRL + V: incolla	• CMD + V: incolla
• CTRL + B: grassetto	• CMD + B: grassetto
• CTRL + U: sottolineato	• CMD + U: sottolineato
• CTRL + I: corsivo	• CMD + I: corsivo

Oltre a queste basiche combinazioni ne esistono molte altre per selezionare, per inserire simboli matematici e per cambiare la tastiera da una italiana ad un'altra qualunque (greca, russa o francese).

Migliorata la velocità di digitazione e imparata qualche combinazione si può passare ai consigli veri e propri.

Nella produttività "cartacea" un elemento fondamentale è un'agenda o un calendario per segnare idee improvvise o per ricordare appuntamenti e obbiettivi giornalieri.

Se questa non è un'abitudine sarà bene introdurla. Questo perché una regola generale della produttività è la seguente: il cervello ha il compito di avere delle idee, non di immagazzinarle. Di fatti non è per niente efficiente usare la propria capacità mentale per ricordare di dover completare compiti o progetti. ▶

▶ Dunque, che si inizi da zero, o che si passi da un calendario cartaceo ad uno digitale, si ha l'imbarazzo della scelta. Una decisione assai conveniente è il calendario legato alla propria mail Google. Questa estensione, infatti, non solo consente di gestire il tempo con la tecnica del "time blocking", ma anche di organizzare eventi online, gestire inviti su Google Meet e condividere appuntamenti con chicchessia.
Per accedere all'applicazione ed iniziare ad usarla sarà sufficiente entrare nel proprio account Google e cercare tra le varie app quella chiamata "Calendario". Fatto ciò si potranno inserire eventi singoli, ripetuti (come compleanni) e appuntamenti ricorrenti, (come corsi settimanali).

Ulteriore app essenziale è una che funga da "task manager". Tra queste si trovano applicazioni come Promemoria, tasks e Todoist.

Ritornando al principio di "spazio-mentale" sopra citato, risulterà evidente perché avere la mente sgombra sia di vitale importanza. Ogni qual volta sorgessero nuovi doveri da sbrigare sarà utile segnarli e possibilmente dividerli in singoli passi da completare. Poi, ritornando all'app-calendario, sarà comodo stabilire e fissare un momento per svolgere ogni attività.

Propongo, come esempio, lo svolgimento di un tema a casa su un argomento di attualità. Parto dal creare un nuovo "task" dal titolo "tema "e dal suddividerlo in step successivi: compiere una ricerca di articoli e dati inerenti al tema, comporre una scaletta in cui sia inclusa un'argomentazione, e, infine, stendere un'introduzione, un corpo di trattazione e una conclusione.

Successivamente scelgo sul calendario un singolo momento in cui svolgere tutto il lavoro, o dei tempi distinti per svolgere le singole parti del progetto.

Un tale procedimento si potrà svolgere con compiti come riordinare la stanza, cucinare la cena o persino organizzare una festa di compleanno.
Mantenendo dunque il proprio calendario aggiornato con i vari "tasks" si avrà elencata chiaramente sul proprio smartphone la lista di appuntamenti e doveri giornalieri da svolgere, così da non dover spendere tempo cercando di ricordare tutto ciò che c'è da fare.

Passo ora a spiegare l'utilità di un'app per le note. Qui la varietà tra cui scegliere è davvero ampia: le più usate sono quelle preinstallate sugli smartphone, Evernote o Notion.
Io uso quest'ultima poiché gratuita per gli studenti e utilissima per molto più che appunti e note.

Una applicazione di questo genere è particolarmente utile per coloro che su carta tendono ad avere mille foglietti a rischio di essere persi. Su questi, inoltre, si tende a mischiare informazioni di vari ambiti, con la conseguenza che una specifica informazione sia di difficile rinvenimento.

L'utilità di un tale strumento tecnologico è l'ordine che esso può comportare. Utilizzando i tags e la gerarchia è facile dividere gli appunti in categorie e sottocategorie. Inoltre, si può avere sempre con sé tutte le proprie informazioni, senza dover ripiegare sul dover scrivere una lista della spesa a margine del foglietto delle password.

Ultimo genere di app a mio avviso molto utile è una sulla quale appuntare titoli di articoli, video, risorse, ricette e informazioni varie. Applicazioni comode sono Instapaper, Pocket o Notion.
L'abitudine di lasciare una "scia di briciole" durante una ricerca viene detta creazione di un "cervello digitale" o "second brain" e risulta estremamente funzionale per link di siti da leggere e siti letti. Quando ci si ritrova a scrivere una bibliografia è facile essersi scordati di siti o testi consultati, ma così si potrà ripercorrere il processo di ricerca con tanto di citazioni.

Inoltre, in un contesto meno serio, e a chi non è mai capitato di scordarsi il nome di una ricetta che si moriva dalla voglia di provare?

Altro accorgimento utile consiste nel trascrivere sulla propria applicazione delle note anche alcune osservazioni e impressioni relative ad una lettura affrontata o ad una visione di un video informativo su YouTube. Tale abitudine risulterà estremamente funzionale nella scrittura di testi futuri. Infatti con l'uso dei tags inseriti o con l'inserimento di termini chiave nella barra di ricerca si avrà a propria disposizione via via sempre più informazioni già "masticate" su qualsivoglia argomento. ■

S/COOL MAG

@SCOOLMAG

WWW.SCOOLMAG.COM